

La cronaca

Migranti senza cibo e abiti
in 7 centri di accoglienza

IL CASO

Carmen Incisivo

Non venivano sfamati anche per dieci giorni di fila, spesso come punizione per non aver voluto firmare i registri che avrebbero testimoniato, falsamente, la loro presenza, e dunque il regolare svolgimento, delle attività propedeutiche alla loro integrazione nel tessuto sociale ed economico, dai corsi di lingua italiana, al supporto psicologico fino all'assistenza legale. Raramente gli veniva erogato il pocket money (appena 2,50 euro per ciascuna giornata di permanenza all'interno del centro di accoglienza, come la normativa prevede). Vivevano in condizioni igienico-sanitarie precarie, che mettevano a rischio la loro incolumità e sicurezza. Molti di loro, è scritto negli atti dell'indagine, avevano anche «seri problemi epidermici» da ricondurre, con ogni probabilità, all'insalubrità dei luoghi in cui erano ospitati. È un quadro a dir poco allarmante quello che emerge dall'indagine portata avanti, a partire dal dicembre del 2023, dai Carabinieri del Nucleo Antisofisticazione e Sanità di Firenze che ieri mattina, con l'aiuto del personale del Comando provinciale dei Carabinieri di Salerno, ha portato all'esecuzione di

►Tra il capoluogo, Atripalda e Montoro le strutture finite nell'inchiesta dei Nas

►Scattano cinque misure cautelari sequestrati 720 mila euro dai conti



cinque misure cautelari e al sequestro di 720mila euro, somme ritenute dal Gip provento dell'attività illecita svolta a danno dei migranti arrivati sul territorio italiano.

IL BLITZ

Il blitz è scattato all'alba di ieri. Finisce un carcere un 47enne di Castel San Giorgio, S.D.S., ritenuto, di fatto, amministratore della cooperativa sociale che gestiva ben 19 centri di accoglienza per migranti tra le province di Salerno, Avellino, Pavia e Pistoia. Altri quattro indagati finiscono invece agli arresti domiciliari, si tratta di una 45enne (M.C. amministratore della società e moglie del principale indagato); A.A. 47enne assistente sociale di Roccapiemonte; G.N. 37enne psicologa di Mercato San Severino e G.C. 58enne di Castel San Giorgio, collaboratore della società finita del mirino dei militari. Finalizzato anche il sequestro preventivo in via diretta di 720mi-

la euro, ritenuto profitto dei reati contestati a carico della coop che ha la sua sede legale a Castel San Giorgio, tra l'Agro Nocerino e la Valle dell'Irno, nel Salernitano. Sono sette i centri d'accoglienza che la società gestiva in provincia di Avellino tra Grottolella, Montoro, Atripalda e Savignano Irpino dove i Caserani addirittura tre, uno dei quali dedicato ai minori non accompagnati, giunti in Italia senza genitori o tutori legali.

LA RICOSTRUZIONE

L'inchiesta è partita a dicembre del 2023 da alcune segnalazioni, relative alle scarse condizioni igienico sanitarie di un Cas in provincia di Pistoia gestito dalla società salernitana. Il riscontro alla denuncia, già in quel primo caso, fu immediato e terribile. A quel punto gli uomini del Nas allargano il campo d'indagine e iniziano a scandagliare tutte le attività della cooperativa sociale. Scoprono co-

si una rete di attività ramificata in tutta Italia con centinaia e centinaia di ospiti trattati come animali, lasciati perfino senza farmaci e costretti, in qualche caso, a recarsi da soli al pronto soccorso per emergenze o a ricevere aiuto spontaneo e beni di prima necessità da privati cittadini che ne intuivano e vedevano le impellenti necessità. I cinque sono accusati, in concorso tra loro, di concussione nei confronti di soggetti richiedenti asilo sul territorio, frode nelle pubbliche forniture nonché di plurimi episodi di truffa aggravata ai danni dello Stato e numerose false attestazioni in atti pubblici. Non c'era, infatti, solo il totale abbandono di soggetti fragili ma anche l'aspetto lucrativo dell'attività svolta in loro danno che ha pesato sulle casse dello Stato. La società, per esempio, presentava la medesima fattura a più Prefetture ottenendo rimborsi non dovuti. Così come attestava falsamente la presenza di operatori all'interno di Cas in regioni diverse nello stesso momento (come riscontrato dalle analisi dei tabulati telefonici degli operatori). Stessa cosa per il supporto psicologico, l'assistenza legale e i corsi di lingua italiana, attività quasi mai svolte «precludendo - relazionano i militari - la concreta integrazione nel contesto sociale e nel mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppia di 50enni scatta foto ai bimbi in Villa
la rabbia dei genitori: «Aumentare i controlli»

LA DENUNCIA

Paolo Pagnotta

«Siamo molto preoccupate, quello che è successo è gravissimo». A parlare, a nome anche delle altre mamme, è Daniela Evangelista, di Avellino, abituale frequentatrice della villa comunale, dove nei giorni scorsi è avvenuto un episodio inquietante. Una coppia sulla cinquantina, infatti, è stata sorpresa mentre fotografava tutti i bambini che giocavano nel giardino pubblico, situato in pieno centro, al corso Vittorio Emanuele II. Quando i genitori dei piccoli se ne sono accorti, i due

hanno provato a giustificarsi con motivazioni per niente convincenti e poco credibili, prima dicendo che avevano perso dei bimbi e poi aggiungendo che amano scattare immagini a bambini allegri. «È successa questa cosa spiacevole - dice Daniela - ma i genitori dei bambini che sono stati ripresi con una macchina fotografica non hanno fatto la denuncia e soprattutto non hanno fornito un identikit specifico della coppia. Uno dei due però, a quanto pare, indossava degli occhiali». Daniela avverte sui rischi in cui possono incappare i suoi due figli, di 6 e 8 anni, che accompagna tutti i giorni nella villa comunale del capoluogo irpino



per farli giocare e far passare loro dei momenti di svago e spensieratezza: «Questa è una zona dove ci sono anche delle scuole», c'è il Convitto nazionale Pie-

tro Colletta e a pochi passi la scuola media Francesco Solimena, oltre agli istituti scolastici di via de Conciliis. La villa comunale, dopo l'episodio della coppia sulla cinquantina che fo-

tografava i bambini, è stata chiusa per tre giorni: «Quando c'è allerta meteo, la villa viene preventivamente chiusa», puntualizza il giostraio della villa. «Quello che è successo è assolutamente da stigmatizzare, non mi sono accorto di nulla perché è accaduto lontano dalla mia postazione, quindi dall'altro lato, altrimenti sarei intervenuto». L'episodio è stato raccontato anche dall'avvocato Massimo Passaro, portavoce dei Cittadini in movimento, sulla sua pagina Facebook. «Un fatto molto grave nel cuore pulsante della città - sostiene Passaro - considerando che esistono siti pedopornografici e che l'intelligenza artificiale può creare dei video con i volti dei vostri figli, con le nostre immagini. Nella villa comunale ci dovrebbero essere le telecamere, la città di Avellino ha speso milioni di euro per avere la cosiddetta stanza di controllo, che non è dato sapere che fine abbia fatto. Non c'è un presidio fisso delle forze

dell'ordine, ma almeno chiediamo un occhio elettronico, perché i minori vanno tutelati e le donne rischiano di essere aggredite». Daniela si accoda a questo pensiero: «Non c'è un minimo controllo, non ho mai visto un vigile nel caso in cui si abbia bisogno di aiuto. E per l'utenza che frequenta la villa, credo che dovrebbe esserci una figura militare persino fissa». In aggiunta a ciò, la villa comunale versa in uno stato di degrado, con persone che fanno i propri bisogni nelle aiuole, a pochi passi proprio dai giochi riservati ai bambini. Inoltre, non vengono raccolte le deiezioni canine, i bagni pubblici sono chiusi da quasi un decennio e sono sparsi qua e là rifiuti di vario genere. «Un pomeriggio mia figlia è scivolata e a fianco a dove è caduta c'era una bottiglia di vetro, non so come poteva finire», conclude Daniela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spedizione punitiva in carcere, il legale
della vittima cita il Ministero di Giustizia

IL RAID

Alessandra Montalbetti

Spedizione punitiva nei confronti di un detenuto foggiano nel carcere di Bellizzi Irpino: il legale della vittima ha chiesto la citazione del Ministero di Giustizia come responsabile civile. L'udienza preliminare davanti al gup Antonio Sicuranza - per i tre agenti penitenziari Ugo Moffa, Giuseppe Iovine, Liberato Piscitelli di Visciano e per i detenuti ritenuti i responsabili dell'aggressione, Luigi Vitale di Pago del Vallo di Lauro, Girolamo Miele, Gennaro Ramaglia e Antonio Sarni - è stata rinviata al 10 dicembre quando inizieranno le discussioni del pubblico ministero e dei legali. Drammatico il racconto fornito dalla vit-

tima nella denuncia presentata dopo il pestaggio avvenuto nel marzo del 2022. «Mentre mi picchiavano, gli agenti mi apostrofavano infame». La vittima fin dall'inizio ha puntato il dito contro gli agenti della polizia penitenziaria specificando che quest'ultimi «non solo non hanno fatto nulla per scongiurare l'aggressione, ma hanno anche aperto la porta della mia cella. In particolare uno biondo palestrato che si era avvicinato alla mia cella con la scusa di chiedermi se avevo ancora bisogno della psicologa, ma io risposi che doveva allertare la sorveglianza. Ma dopo essersi allontanato dalla mia cella, si ripresenta dopo poco, per allontanarsi di nuovo velocemente e dietro lui compare il detenuto dell'altra sezione autorizzato al lavoro, Girolamo Miele che inizia

ad inveire e a gridare "apri la porta", in lontananza sento la voce di Luigi Vitale ed altri che chiedevano di aprire la cella». «Questo alla fine da una mandata al portone e apre la cella dando la possibilità agli altri di entrare e di pestarmi a sangue. In un attimo mi circondano, mi accorgo che qualcuno di loro ha anche un pezzo di specchio per tagliarmi la gola e allora mi infilo sotto la branda mentre mi colpiscono con calci e pugni. Intanto ero già stato colpito al volto, rompendomi il naso». La responsabilità dei tre agenti penitenziari, raggiunti dall'ordinanza di misura degli arresti domiciliari e oggi liberi, era già emersa dalle intercettazioni e nella relazione lacunosa, presentata al comandante di reparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospeso un agente della penitenziaria
minacciò i colleghi armato di pistola

L'ORDINANZA

Katuscia Guarino

Ha minacciato con la pistola d'ordinanza i colleghi che gli stavano notificando un provvedimento disciplinare. Non solo. In un'occasione si era rifiutato di procedere al sequestro di un involucreto contenente droga rinvenuto nel perimetro del carcere. Per queste gravi condotte un agente penitenziario del carcere di Avellino è stato sospeso dal servizio. Gli è stata notificata un'ordinanza applicativa della misura interdittiva della sospensione cautelare dell'esercizio di un pubblico ufficio o servizio emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Avellino, su richiesta della Procura

della Repubblica. Ad eseguire il provvedimento ieri mattina sono stati gli agenti di polizia penitenziaria del Nic (Nucleo Investigativo Regionale per la Campania). L'agente deve rispondere di omissione in atti d'ufficio, resistenza a pubblico ufficiale e minacce. L'attività investigativa - coordinata dalla Procura della Repubblica, diretta dal procuratore capo Domenico Airoma - prende spunto da indagini eseguite dalla polizia penitenziaria all'interno della casa circondariale di Bellizzi Irpino. Indagine che è stata poi completata dal Nucleo Investigativo Regionale della Polizia Penitenziaria della Campania. Secondo l'accusa, l'agente in servizio presso il carcere di Avellino si sarebbe opposto a due colleghi che stavano procedendo alla notifica

di un rapporto disciplinare nei suoi confronti. In un'altra occasione - sempre in base all'accusa - avrebbe intimidito un ispettore di polizia penitenziaria in servizio, minacciando quest'ultimo e gli altri colleghi con la pistola d'ordinanza. E ancora. Nel corso di un servizio di pattuglia automontata l'agente si sarebbe rifiutato di adempiere un atto del suo ufficio omettendo di procedere al sequestro di un involucreto contenente droga. Il pacco, sigillato dal nastro adesivo, era stato rinvenuto nel perimetro dell'istituto penitenziario. Le indagini hanno messo insieme tutti gli elementi raccolti sia con i metodi investigativi tradizionali sia attraverso riscontri documentali che hanno rafforzato l'ipotesi accusatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA